

PREGHIERA DEL CUORE

Incontro del 9 gennaio 2022



La Catechesi di oggi è una vecchia Catechesi riveduta e corretta, adattata per le nuove esigenze e le intuizioni, che il Signore ci dà.

Parte dall'esperienza del cieco nato (**Giovanni 9**), che mendica davanti alla porta del Tempio.

Si incontra con Gesù, che gli apre gli occhi. Una volta aperti gli occhi, per lui cominciano i problemi. Fino a quando era cieco e mendicava, tutto andava bene.

Quando il cieco ha aperto gli occhi, non è più riconoscibile. La gente si chiede se è lui o uno che gli somiglia. Lo chiedono ai suoi genitori, che non si esprimono.

Quando si prende coscienza della propria persona, si comincia a vedere e non si elemosina più; così iniziano i problemi.

Il cieco guarito viene espulso dal Tempio.

Quando gli abitanti di Gerusalemme hanno visto che l'indemoniato era guarito, hanno invitato Gesù ad andarsene, anziché essere contenti di quella liberazione.

Non sorprendiamo se quando ci comportiamo bene, vada tutto bene; va bene, se rimaniamo ciechi.

Le dinamiche del mondo e quelle dello Spirito sono diverse.

Espulso dal Tempio, il cieco guarito incontra Gesù, che gli chiede: *“Credi tu nel Figlio dell'uomo?”*

Il cieco domanda: *“Chi è, Signore, perché io creda in lui?”*

E Gesù: *“Tu lo vedi: è colui che parla con te.”*

Il cieco: *“Credo, Signore!”* e inizia una nuova vita.

Spesso, pensiamo che l'incontro con Gesù faccia parte della Chiesa, della religione, sia un sapere qualche cosa in più di Gesù, lo studio, la meditazione...

Questo fa parte di tutte le religioni.

Il Cristianesimo si distingue dalle altre religioni, perché è un incontro con una Persona: è l'incontro con Gesù, un incontro vero nella nostra vita.

Fino a quando non abbiamo avuto questo incontro con Gesù, siamo nel limbo del sentito dire:

Giobbe 45, 2: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.”*

Gli Incontri sono necessari, per arrivare a questo, non per sapere qualche cosa in più. Qui non siamo in una Scuola Biblica, ma in un Cenacolo, dove dobbiamo fare esperienza di Gesù. Da questa esperienza, poi, nasce la Comunità, il Gruppo. Non ci sono battitori liberi.

Gesù avrebbe potuto fare tutto da sé, ma si è lasciato aiutare da pescatori, da persone semplici. L'unico che conosceva più lingue era Giuda. Nella Comunità il Signore ci chiama.

Nessuno sceglie i parenti, i fratelli. Scegliamo il partner.

Nella Fraternità non ci siamo scelti; ci ha scelti il Signore.

Nell'incontro con l'altro, incontriamo Gesù.

A volte, vogliamo fare esperienze mistiche con Gesù, ma Gesù non è più da cercare, ma da accogliere.

Matteo 25, 40: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”*

Il passo più semplice è incontrare Gesù nell'altro.

Capita che nel Gruppo ci sia qualche persona antipatica: quella persona ci aggancia per qualche cosa che dobbiamo guarire.

Dobbiamo chiederci: -Perché questa persona mi inquieta, mi fa arrabbiare, mi toglie la grazia di Dio?- Forse ci tocca delle ferite, che neppure sappiamo di avere.

Per questo sono necessarie sia la Preghiera del cuore, sia la lode.

La Comunità ha bisogno di una guida, di una sovrintendenza, di un capogruppo.

Anche nella prima Chiesa c'era un capogruppo: era Pietro, la persona meno adatta, ma con la voglia di dirigere.

Pietro ha commesso tanti sbagli, ma il Signore lo ha accontentato e l'ha nominato capogruppo, ma deve avere più di ogni altra cosa l'Amore per Lui.

Più amiamo Gesù, più ci affida delle persone. Gesù invita Pietro a pascere tutti.

In ogni Comunità ci sono pecoroni, pecore, pecorelle: bisogna pascerle tutte, indipendentemente dalla simpatia. È normale che ci siano persone, con le quali siamo in sintonia, sullo stesso piano, e altre che abitano piani diversi. Dobbiamo comunque incontrarci, perché il Signore ci ha messo insieme per qualche motivo.

Purtroppo, nel mondo e anche nella Fraternità operiamo dei “distinguo”. Viviamo in un mondo, nel quale l’intento principale è di metterci gli uni contro gli altri. Tutti cadiamo in questo tranello, facendo il gioco del nemico.

Il Signore aveva detto agli Israeliti che li avrebbe guidati attraverso i profeti, ma loro volevano un capo, come tutti gli altri.

Il profeta Samuele avverte gli Ebrei che, se avessero avuto un re, questi avrebbe preso i loro soldi, le donne, i bambini, li avrebbe resi schiavi.

Nel libro del **Deuteronomio 17**, Jahve dà indicazioni.

**Dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore tuo Dio avrà scelto.*

Gli anziani del Gruppo hanno responsabilità. Il prete è il presbitero, che significa anziano.

Prima, gli anziani erano presi in considerazione: avevano vissuto tanti anni e potevano comunicare la loro saggezza di vita.

**Non dovrà possedere molti cavalli.*

I cavalli, a quel tempo, erano le armi. Questa indicazione significa che non bisogna fidarsi nella forza delle armi, ma nel Signore. Le battaglie non si vincono con i mezzi, ma con il favore del Signore. In ogni battaglia dobbiamo avere fiducia nel Signore.

**Non farà tornare il popolo in Egitto, perché il Signore vi ha detto: Non tornerete più indietro per quella via.”*

Tante volte, sentiamo dire: -Come era bello Lozio!- Questa è una menzogna. Non dobbiamo tornare indietro, guardare indietro. Il passato è una menzogna. Viviamo il momento presente.

**Non dovrà avere molte mogli.*

Salomone aveva 700 mogli e 300 concubine.

Le mogli rappresentano le alleanze. Salomone aveva sposato la figlia del Faraone e aveva tenuto buoni rapporti con l’Egitto.

Non dobbiamo cercare alleanze. L’unica alleanza è con Gesù.

**Non dovrà accumulare molto argento e oro.*

Dobbiamo credere che il Signore ci aiuta. Viviamo in un momento di incertezza, ma Gesù ci ricorda: *“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.”* **Mt. 8, 20.**

Il Signore ci vuole in questa incertezza, nella quale dobbiamo fidarci di Lui, perché ci darà quello di cui abbiamo bisogno.

Questa instabilità ci inquieta, ma qui è la sfida, vivendo nella povertà, che non è solo quella economica.

Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti. La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita.

Anni fa, ho lanciato la proposta di copiare tutta la Bibbia; scrivendola si interiorizza molto di più del leggerla o ascoltarla.

Gli anziani o il Pastorale dovrebbero attenersi a queste indicazioni. Il Pastorale è il Gruppo a servizio degli altri.

I componenti del Pastorale hanno il compito di servire, perché Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire.

Gesù, in Paradiso, servirà ancora ciascuno di noi.

Passiamo al **capitolo 10 di Giovanni**, che è meraviglioso e ci aiuta nell'applicazione della Preghiera del cuore.

In questo capitolo si parla di un Pastore. A quel tempo, i pastori non mancavano. A Gerusalemme c'erano 38.000 preti, perché si diventava preti per eredità. I preti si sposavano. Nessuno di loro si preoccupava delle pecore malate, piuttosto avevano a cuore le pecore grasse.

Ezechiele, Geremia tuonavano contro questo comportamento e profetizzavano che quel tempo sarebbe finito, per l'arrivo del Pastore vero, che si prenderà cura delle pecore.

Questo Pastore vero per noi è Gesù.

“Il guardiano gli apre”: nel capitolo 10 si parla di questo Pastore, al quale il guardiano apre.

Durante la Preghiera del cuore, dobbiamo aprire il cuore a Gesù.

Il guardiano apre la mente, la coscienza, qualche cosa che è dentro di noi, che sceglie di aprire il cuore a Gesù.

Il guardiano comincia a parlare: *“Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.”*

Noi siamo un Gruppo e stiamo facendo un'esperienza comune, nella quale il Signor chiama personalmente.

Ogni giorno parliamo con persone e, sotto sotto, sentiamo se ci parlano con Amore, se nelle loro parole c'è lo Spirito.

“...le conduce fuori”: dove ci conduce Gesù?

Fra poco apriremo il bagaglio del nostro cuore, perché dentro di noi ci sono esperienze belle ed esperienze negative. Di solito, mettiamo da parte le esperienze non belle, ci dissociamo da queste. Dopo, facciamo l'introiezione, le lasciamo da qualche parte. Queste esperienze, però, rimangono dentro di noi e continuano ad influenzarci. Sono come i rifiuti radioattivi, che, seppelliti, continuano ad emettere radiazioni.

In ogni esperienza c'è un'energia. Questa energia rimane bloccata nelle esperienze messe da parte. Dobbiamo aprire la mente, il cuore a questo deposito, dobbiamo avere il coraggio di scendere in cantina ed aprire la porta.

Per questo motivo, eseguiremo questo esercizio:

*mettiamo la mano sinistra tre centimetri sotto l'ombelico (tantien), perché qui abbiamo tutti i rospi, le catene, il deposito radioattivo. Questa parte del corpo è denominata secondo cervello o cervello intestinale. La mano sinistra posata sul tantien serve per sciogliere questi grumi.

La prima porta è la mano sinistra sul tantien;

*mettiamo la mano destra sul cuore, perché nel cuore sono collegate queste esperienze e nel cuore c'è Gesù. Vogliamo fare un trasferimento di rifiuti, per disintegrarli. Tante volte, abbiamo l'implosione, perché tutte le energie bloccate ci fanno stare male.

Anticamente, il concime era composto dagli escrementi degli animali. Il nostro concime sono le esperienze negative, che non dobbiamo tenere nel fondo, ma tirare fuori e portarle al cuore. Noi conosciamo la voce di Gesù, che ci aiuta a portarle fuori.

Ricordiamo l'esperienza di Maria di Nazareth, che, vedendo arrivare i pastori in visita al Bambino, rimane impaurita e non capisce il senso di quella visita, ma ha gettato nel cuore questa esperienza, meditandola.

“Sinterein” significa mettere insieme le parole e guardare da angolature diverse.

Se abbiamo avuto esperienze, che non abbiamo capito, dobbiamo rimettere insieme le parole. Le parole cambiano il mondo; quelle gentili e sincere creano mondi nuovi.

Tutti conosciamo la parola “abracadabra”, che è un termine aramaico: significa “io creo, mentre parlo”.

Noi dobbiamo creare, mentre parliamo, attraverso le parole.

La Preghiera del cuore è una preghiera di silenzio, dove non ci sono le parole. Mentalmente, però, vengono ripetute due parole: “Gesù, grazie!”

Gesù è la Parola sopra ogni altra parola.

Grazie è l'Eucaristia.

Ebrei 4, 12: *“La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.”*

Oggi, vogliamo scendere nel punto più profondo dell'anima.

Per gli Ebrei, l'anima è nelle viscere.

Il respiro scende nelle viscere, dove illumina l'anima; lì inizia il discernimento per l'eliminazione dei rifiuti radioattivi.

Questo non significa che, durante la Preghiera del cuore, cominciamo a ricordare, perché a volte la mente mette il veto. Nel frattempo, queste esperienze vengono spurgate, la dissociazione viene associata alla nostra vita. Noi spesso non capiamo la nostra vita, perché ci mancano tasselli del mosaico. In maniera inconsapevole, però, la nostra vita cambia. Il Signore ci conduce fuori e cammina davanti a noi.

“Io sono la porta delle pecore”: anticamente si pensava che questa espressione fosse un errore, perché, tra le varie porte di Gerusalemme, una era chiamata “Porta delle pecore”. Questa espressione significa che dobbiamo passare attraverso Gesù.

Gesù ci ha ricordato di passare per la porta stretta: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.”* **Luca 13, 24.** Questo significa riconoscerci nella nostra piccolezza e povertà.

“...se uno entra attraverso di me, sarà salvo”: Gesù ci ha detto che siamo già salvati. Il problema è prendere coscienza di questa salvezza, di essere salvati e non dannati.

“... entrerà e uscirà e troverà pascolo”: il Signore ci vuole liberi. Il vero rapporto d'Amore è un rapporto di libertà, l'accoglienza di ogni giorno. Nel matrimonio l'Amore può morire, se non è nutrito.

In Greco, pascolo si dice “nomein” e legge “nomos”. L'evangelista ha giocato su questi termini.

Quando si entra in un Gruppo, in una religione si trovano delle leggi: devi fare così.

Il pascolo è trovare da mangiare, trovare quell'energia, che abbiamo bloccato per quelle esperienze che abbiamo dissociato.

Gesù ha detto: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.”* Il Signore vuole per noi una vita piena, bellissima, entusiasmante.

“Io sono il Pastore Bello”: significa il modello, il Pastore unico.

Il Papa, i Vescovi, i Preti... sono cani da gregge.

C'è un Pastore unico, che è Gesù. Nessuno deve prendere il posto di Gesù. Gesù ci guida attraverso gli anziani, persone, che ci aiutano nel servizio. L'unico che ci guida è il Signore Gesù. Tutti siamo cani da gregge. I componenti del Pastorale sono cani da gregge. Nessuno deve assumere l'arroganza di essere superiore agli altri. Chiediamo al Signore che cosa vuole che facciamo o diciamo nel nostro cammino.

“...diventeranno un solo gregge e un solo pastore.”

San Gerolamo aveva tradotto con “ovile”. Non ci sono più ovili o recinti, perché il Signore ci vuole liberi. Quando c'è qualche recinto, che ci chiude, se apriamo, Gesù entra e ci porta fuori.

C'è un solo gregge, il gregge di tutte le persone, che riconoscono Gesù, Signore.

Ci sono varie realtà umane: la Parrocchia, la Chiesa, la Fraternità... le quali non devono diventare assolute, perché appena diventano assolute, crollano. Il nostro Dio è un Dio geloso: dobbiamo metterlo al primo posto. Camminiamo tutti insieme, guidati da Gesù.